

# LASTELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193 n. 28 / domenica 10 giugno 2018 - X domenica del tempo ordinario (b)

#### SPALANCHIAMO IL CUORE ALLA SUA TE-NEREZZA

Il Vangelo della domenica

Mc 3.20-35

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò

una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in

piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Nel Vangelo di questa domenica i problemi per Gesù – fra chi gli dice che è fuori di testa e chi gli dice che è in combutta con Satana – vengono da congiunti o da responsabili della sua religione. Non da estranei. Fra le due critiche c'è concordanza su un punto: quel che fa Gesù non è convincente e non ha una buona radice, o è pazzo o è indemoniato. Però... sta facendo qualcosa di bello.

I parenti dicono che ha perso la testa perché non ha il tempo di mangiare, tanta è la gente che lo circonda. Ossia: non si fa i fatti suoi. E non lo fa per amore, ma perché è pazzo. Gli scribi dicono che scaccia i demoni, ma come un trucco malefico, come una strategia maligna. Vince il male per fare il male. E Gesù con questi non è tenero per niente, e parla fondamentalmente dell'incompatibilità fra Dio e il male.

Questa è una tentazione perenne, un tipo di atteggiamento che portiamo in tasca, senza nemmeno accorgercene: il dubbio sul bene che ci viene da Dio, l'incredulità che ci dà il diritto di vedere un pezzo di male nelle cose buone, di non

arrenderci mai del tutto al bene, e restare scettici, sempre, comunque, a priori. Questo additivo nascosto esplode in certi momenti nel vero e proprio rifiuto sprezzante del bene.

Con questi atteggiamenti noi conviviamo, e questo Vangelo attacca questa nostra grave superficialità, perché mostra che è come convivere con un tumore latente che può portarci alla distruzione; questo non è un gattino che fa le fusa, questa è una tigre vorace. E porta alla perdizione.

Senza dubbio la frase di Gesù sul peccato imperdonabile ha il compito di darci una scossa. È il suo amore che ispira questo tono così duro. Lui, che per noi non mangia, Lui, che per noi si dà in cibo, può trovarsi di fronte a uno dei più profondi misteri umani, lì dove Dio si ferma e deve aspettare: la nostra libertà.

Al di là di mille interpretazioni che sono state date sul peccato contro lo Spirito Santo, di certo sappiamo che ci si salva per Grazia, e che la Grazia è amore e l'amore non forza nessuno, lo si

può rifiutare, sennò non sarebbe amore ma costrizione.

Dio ci ha dato una dignità tale per cui possiamo stare di fronte a Lui come interlocutori reali, e gli possiamo dire di "no". Altrimenti anche i nostri "sì" non avrebbero sostanza. Se si rifiuta coscientemente la grazia con piena avvertenza e deliberato consenso, non è possibile salvarsi.

Allora questo Vangelo serve a impaurirsi? No. Serve a coltivare l'altro atteggiamento, quello che Gesù cerca di risvegliare con il suo discorso: Dio è luce e in lui non c'è tenebra. Dio è amore, e ci si può fidare di Lui.

Pensare bene di Dio è una benedetta profilassi dall'autodistruzione e dal potere del maligno su di noi. Coltivare la memoria di quanto bene ci vuole, di quanto bene ci ha fatto. Altro che pazzo o indemoniato: Gesù Cristo è il Signore e in lui c'è stato per noi un "sì!" convinto del Padre, e lo Spirito Santo mette quel suo "sì" nel nostro cuore. Spalanchiamo il cuore alla sua tenerezza. Come fece Maria con un "sì".



## PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE Piazza San Pietro Mercoledì, 6 giugno 2018

Catechesi sulla Confermazione. 3: Per la crescita della Chiesa

Cari fratelli e sorelle, buoniorno!

Proseguendo la riflessione sul sacramento della Confermazione, consideriamo gli effetti che il dono dello Spirito Santo fa maturare nei cresimati, portandoli a diventare, a loro volta, un dono per gli altri. È un

dono lo Spirito Santo. Ricordiamo che quando il vescovo ci dà l'unzione con l'olio, dice: "Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono". Quel dono dello Spirito Santo entra in noi e fa fruttificare, perché noi poi possiamo darlo agli altri. Sempre ricevere per dare: mai ricevere e tenere le cose dentro, come se l'anima fosse un magazzino. No: sempre ricevere per dare. Le grazie di Dio si ricevono per darle agli altri. Questa è la vita del cristiano. È proprio dello Spirito Santo, dunque, decentrarci dal nostro io per aprirci al "noi" della comunità: ricevere per dare. Non siamo noi al centro: noi siamo uno strumento di quel dono per gli altri.

Completando nei battezzati la somiglianza a Cristo, la Confermazione li unisce più fortemente come membra vive al corpo mistico della Chiesa (cfr Rito della Confermazione, n. 25). La missione della Chiesa nel mondo procede attraverso l'apporto di tutti coloro che ne sono parte. Qualcuno pensa che nella Chiesa ci sono dei padroni: il Papa, i vescovi, i preti, e poi ci sono gli altri. No: la Chiesa siamo tutti! E tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l'un l'altro, di avere cura degli altri. La Chiesa siamo noi tutti. Ognuno ha il suo lavoro nella Chiesa, ma la siamo tutti. Dobbiamo infatti pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana. La Chiesa siamo noi che camminiamo, la Chiesa siamo noi che oggi stiamo in questa piazza. Noi: questa è la Chiesa. La Confermazione vincola alla Chiesa universale sparsa su tutta la terra, coinvolgendo però attivamente i cresimati nella vita della Chiesa particolare a cui essi appartengono, con a capo il Vescovo, che è il successore degli Apostoli.

E per questo il *Vescovo* è il *ministro originario* della Confermazione (cfr *Lumen gentium*, 26), perché lui inserisce nella Chiesa il confermato. Il fatto che, nella Chiesa latina, questo sacramento sia ordinariamente conferito dal Vescovo evidenzia il suo «effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo, coloro che lo ricevono» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1313).

E questa incorporazione ecclesiale è ben significata dal segno di pace che conclude il rito della crismazione. Il Vescovo dice, infatti, a ogni confermato: «La pace sia con te». Ricordando il saluto di Cristo ai discepoli la sera di Pasqua, colma di Spirito Santo (cfr Gv 20,19-23)- abbiamo sentito -, queste parole illuminano un gesto che «esprime la comunione ecclesiale con il Vescovo e con tutti i fedeli» (cfr CCC, 1301). Noi, nella Cresima, riceviamo lo Spirito Santo e la pace: quella pace che dobbiamo dare agli altri. Ma pensiamo: ognuno pensi alla propria comunità parrocchiale, per esempio. C'è la cerimonia della Cresima, e poi ci diamo la pace: il Vescovo la dà al cresimato, e poi nella Messa, la scambiamo tra di noi. Questo significa armonia, significa carità fra noi, significa pace. Ma poi cosa succede? Usciamo e incominciamo a sparlare degli altri, a "spellare" gli altri. Incominciano le chiacchiere. È le chiacchiere sono guerre. Ouesto non va! Se noi abbiamo ricevuto il segno della pace con la forza dello Spirito Santo, dobbiamo essere uomini e donne di pace, e non distruggere, con la lingua, la pace che ha fatto lo Spirito. Povero Spirito Santo il lavoro che ha con noi, con questa abitudine del chiacchiericcio! Pensate bene: il chiacchiericcio non è un'opera dello Spirito Santo, non è un'opera dell'unità della Chiesa. Il chiacchiericcio distrugge quello che fa Dio. Ma per favore: smettiamola di chiacchierare!

La Confermazione si riceve una sola volta, ma il dinamismo spirituale suscitato dalla santa unzione è perseverante nel tempo. Non finiremo mai di adempiere al mandato di effondere ovunque il buon profumo di una vita santa, ispirata dall'affascinante semplicità del Vangelo.

Nessuno riceve la Confermazione solo per sé stesso, ma per cooperare alla crescita spirituale degli altri. Solo così, aprendoci e uscendo da noi stessi per incontrare i fratelli, possiamo davvero crescere e non solo illuderci di farlo. Quanto riceviamo in dono da Dio dev'essere infatti donato il dono è per donare – affinché sia fecondo, e non invece seppellito a motivo di timori egoistici, come insegna la parabola dei talenti (cfr Mt 25,14-30). Anche il seme, quando noi abbiamo il seme in mano, ma non è per metterlo lì, nell'armadio, lasciarlo lì: è per seminarlo. Il dono dello Spirito Santo dobbiamo darlo alla comunità. Esorto i cresimati a non "ingabbiare" lo Spirito Santo, a non opporre resistenza al Vento che soffia per spingerli a camminare in libertà, a non soffocare il Fuoco ardente della carità che porta a consumare la vita per Dio e per i fratelli. Che lo Spirito Santo conceda a tutti noi il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo, con le opere e le parole, a quanti incontriamo sulla nostra strada. Con le opere e le parole, ma le parole buone: quelle che edificano. No le parole delle chiacchiere che distruggono. Per favore, quando uscite dalla chiesa pensate che la pace ricevuta è per darla agli altri: non per distruggerla col chiacchiericcio. Non dimenticare questo.

Francesco

#### CONOSCIAMO I SANTI

13 giugno Sant' Antonio di Padova

Sacerdote e dottore della Chiesa

**Patronato:** Affamati, oggetti smarriti, Poveri

**Etimologia:** Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal gre-

Emblema: Giglio, Pesce

Antonio nacque a Lisbona (Portogallo) nel 1195 ed ebbe la sua prima formazione in una famiglia cristiana, importata a Lisbona dopo che, tolta ai musulmani, questa città riebbe il suo volto cristiano (1195-1202). Aveva circa sette anni quando cominciò a frequentare come esterno la scuola della cattedrale e vi ricevette una sufficiente formazione elementare e media, si direbbe ora (1202-1210). In quell'ambiente sbocciò la sua vocazione religiosa. La crisi della pubertà non intaccò la sua innocenza, ma affrettò la sua scelta: l'Ordine dei Canonici regolari di sant'Agostino prima nel monastero di San Vincenzo di Lisbona (1210-1212) e poi in quello di Santa Croce di Coimbra (1212-1220). Vi ricevette una completa formazione religiosa e teologica, la prima favorita dalla sua singolare pietà e disciplina, la seconda dalla sua costante applicazione allo studio e dalla fervida intelligenza e tenace memoria.

Nel 1220 fu sacerdote a Coimbra. Quando ormai pareva gli si aprisse davanti un avvenire tranquillo di insegnamento teologico nelle scuole del monastero o di cura d'anime nelle parrocchie da esso dipendenti, ecco che una nuova crisi lo spinse a passare all'Ordine francescano. Fu la sete del martirio a provocargli quella crisi, quando la chiesa del suo monastero accolse le reliquie dei cinque missionari francescani martirizzati nel Marocco. Indossato l'abito francescano e mutato il nome di Fernando in quello di Antonio, dopo breve preparazione nell'eremo dell'Olivares, vicino a Lisbona (estate-autunno 1220), fece la professione religiosa e partí missionario per il Marocco. Ma subito una strana malattia spezzò il suo sogno (dicembre 1220-marzo 1221). La nave del ritorno, sospinta da venti contrari, anziché in Spagna andò a gettare l'ancora in un porto della Sicilia.

Nel convento francescano di Messina fu informato del Capitolo generale dei francescani, che avrebbe avuto luogo ad Assisi nella Pentecoste di quel 1221. Antonio vi partecipò, probabilmente l'unico francescano portoghese presente. Vide san Francesco, ma non si fece conoscere. Aveva ormai capito che la via della santità è quella del totale abbandono alla volontà di Dio e la scelse senz'altro. Frate Graziano, ministro provinciale della Romagna, condusse con sé lo sprovveduto fraticello, perché celebrasse la Santa Messa ai frati del romitorio di Montepaolo. Qui Antonio volle vivere in pieno la regola dell'eremita francescano (giugno 1221 - 24 settembre 1222). Furono quindici mesi di totale affossamento nel nascondimento, nella rigorosa penitenza e nella contemplazione.

Ne uscí il 24 settembre 1222, quando, in occasione di un'ordinazione sacerdotale celebrata a Forlí, dovette per obbedienza tenere un discorso. Inizia la sua grande epopea di predicatore, di docente e di ministro dell'Ordine. Dalla Romagna propriamente detta la sua predicazione si allargò all'Italia superiore e alla Francia meridionale. Dapprima fu questo il suo compito principale (24 settembre 1222 - autunno 1224) e fece di lui il primo grande predicatore popolare all'Ordine francescano. In seguito il suo compito principale fu l'insegnamento della Teologia ai frati minori nelle scuole di Bologna e di Montpellier (autunno 1224 - giugno 1226), primo docente di quella Teologia francescana che poco tempo dopo avrebbe avuto maestri della grandezza d'un Alessandro d'Hales, d'un san Bonaventura e d'un beato Giovanni Duns Scoto.

Un terzo compito venne a strapparlo all'insegnamento teologico ormai avviato, per aprirgli un nuovo campo di lavoro come custode della provincia di Limoges e poi come ministro provinciale della provincia di Romagna, che si estendeva allora anche a tutta l'Italia settentrionale. Si rese benemerito oltre che della fondazione di parecchi conventi, anche del tentativo di conciliare il fresco ideale francescano con la dura realtà d'un Ordine in pieno sviluppo (giugno 1226 - luglio 1230).

Ma, sfatto dalle fatiche e dall'idropisia, nel luglio del 1230 ottenne d'essere liberato da ogni incarico e di ritirarsi a Padova nel convento di Santa Maria Madre del Signore (agosto 1230 - 13 giugno 1231). E cosí Padova ebbe la fortuna di raccogliere gli ultimi guizzi della grande fiamma, grandi quanto la fiamma stessa: la compilazione dei Sermoni domenicali e festivi, unica opera certamente di sant'Antonio; il tentativo di domare quella belva feroce che fu Ezzelino III da Romano; e il quaresimale quotidiano peregrinante nelle chiese della città, che rivelò tutt'intera l'anima apostolica di Antonio.

Dopo il sereno tramonto (13 giugno 1231), il suo corpo per espressa sua volontà restò a Padova; la quale, in seguito all'eccezionale esplosione taumaturgica succeduta alla deposizione della salma nella chiesa di Santa Maria Madre del Signore, promosse con tale impegno la canonizzazione di Antonio da ottenerla neanche un anno dopo la sua morte (30 maggio 1232). Sette secoli dopo, il 16 gennaio 1946, papa

GREST 2018 ORATORIO s. raffaele borgo ticino

#### DA LUNEDI' 11 GIUGNO A VENERDI' 6 LUGLIO dalle ore 9.00 alle 17.00

Eccoci finalmente pronti a presentare la proposta per l'Oratorio estivo che nelle consuete quattro settimane, da lunedì 11 giugno a venerdì 6 luglio, accompagnerà bambini e ragazzi in una entusiasmante esperienza di vita e di

Pio XII lo proclamò "Dottore della Chiesa" col titolo di "evangelico".

CINQUANTESIMO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON ERNESTO MAGGI

## Venerdì 22 giugno la concelebrazione in Duomo per cinque anniversari di ordinazione

Venerdì 22 giugno, alle 18 nella Cattedrale di Pavia, si terrà la S. Messa in occasione del 50esimo di ordinazione sacerdotale di don Ernesto Maggi (borghigiano), don Bruno Malcovati, don Siro Mario Longhi, don Gabriele Pelosi e mons. Carlo Mario Viganò. I cinque religiosi saranno sull'altare a fianco del Vescovo Corrado Sanguineti che presiederà una solenne concelebrazione per il loro anniversario. In preparazione a questo importante evento, si sta svolgendo il ciclo di incontri "Chiesa e società negli ultimi 50 anni". L'ultimo appuntamento si terrà nel Duomo di Pavia venerdì 15 giugno, alle 21: don Dario Vitali (che verrà presentato dal Ve-

scovo Corrado Sanguineti) affronterà il tema "Il nuovo profilo del ministero sacerdotale a partire

dal Vaticano II".

In Borgo festeggeremo il cinquantesimo di

don Ernesto domenica 24 giugno alla messa delle ore 18.00

### RACCONTI DEI PADRI DEL DESERTO

Sii leggero!

Supponi che una casa sia divorata dal fuoco; chi vuole salvarsi, non appena si accorge dell' incendio, fugge via nudo abbandonando tutto e, preoccupandosi soltanto della propria vita, si



salva. Un altro invece vuole portare via dalla casa arredi, vestiti o qualcos' altro; entra per prenderli e, mentre li prende, il fuoco si impadronisce della casa, avvolge anche lui che è all' interno e lo divora tra le fiamme. Vedi come perisce nel fuoco di propria volontà per aver amato un bene temporale più di se stesso? E ancora, alcuni sorpresi sul mare da una tempesta fanno naufragio; chi, spogliatosi, si getta nell' acqua nudo volendo salvare soltanto se stesso viene sballottato dalle onde, ma resta a galla perché libero da impedimenti, riesce ad attraversare i flutti amari e così salva la propria vita. Un altro, invece, che vuole salvare qualcosa delle sue vesti, pensa di poter nuotare e attraversare il mare con le vesti che ha preso con sé, ma queste lo appesantiscono e lo spingono in fondo al mare; perisce per un piccolo guadagno senza poter salvare la propria vita. Vedi come si è dato la morte di sua volontà.

Supponi ancora che si abbia notizia dell' arrivo di nemici. L' uno, non appena lo viene a sapere, fugge subito senza indugiare, andandosene via nudo; l'altro invece, non credendo all'arrivo dei nemici oppure volendo mettere in salvo alcune sue cose, decide di prenderle con sé e ritarda la fuga. Ma nel frattempo giungono i nemici, lo prendono, lo fanno prigioniero e lo portano in terra straniera ove è ridotto in schiavitù. Vedi come è trascinato in schiavitù di propria volontà a causa della sua leggerezza, della sua debolezza, del suo attaccamento alle cose?

Similmente anche quelli che non seguono i comandamenti del Signore, non rinnegano se stessi, né amano soltanto il

| CALENDARIO LITURGICO / dal 10 al 17 giugno 2018 |                         |  |
|---|-------------------------|--|
| data  | ora                     | appuntamenti - intenzioni s. messe   |
| 10 GIUGNO<br>DOMENICA                           | 8.00<br>8.30<br>11.00   | lodi<br>s. messa / def. fam. Tacchini<br>s. messa / def. Rizza Maria   |
|   | 16.30 / 17.30           | confessioni  |
| X DOMENICA DEL<br>TEMPO ORDINARIO               | 17.00<br>17.30<br>18.00 | esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica<br>canto del vespro e benedizione eucaristica<br>s. messa / defBalzarini Aurelio e Piera    |
| 11 GIUGNO<br>LUNEDI'                            | 7.50<br>8.30            | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. Adele Angelo Carolina e Erminio   |
| S. Barnaba apostolo                             | 16.00<br>16.30          | rosario<br>vespri  |
| 12 GIUGNO<br>MARTEDI'                           | 7.50<br>8.30            | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. Iride / Sicurani Bruno  |
| S. Gaspare Bertoni                              | 16.00<br>16.30          | rosario<br>vespri  |
| 13 GIUGNO<br>MERCOLEDI'                         | 7.50<br>8.30            | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. Moroni Giovanni e Brunelli Rosa / fam. Preti e Bellotti   |
| S. Antonio da Padova                            | 16.00<br>16.30          | rosario<br>vespri  |
| 14 GIUGNO<br>GIOVEDI'                           | 7.50<br>8.30            | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / intenzione offerente   |
|   | 16.00<br>16.30          | rosario<br>vespri  |
| S. Eliseo                                       | 21.00 / 22.00           | adorazione eucaristica   |
| 15 GIUGNO<br>VENERDI'                           | 7.50<br>8.30            | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. fam. Rozzi  |
| S. Germana                                      | 16.00<br>16.30          | rosario<br>vespri  |
| 16 GIUGNO<br>SABATO                             | 7.50                    | ufficio delle letture e lodi   |
| JADATO  | 16.30 / 17.30           | confessioni  |
|   | 17.00                   | rosario  |
| Ss. Quirico e Giulitta martiri                  | 17.30<br>18.00          | canto del vespro<br>s. messa / intenzione offerente  |
| 17 GIUGNO<br>DOMENICA                           | 8.00<br>8.30<br>11.00   | lodi<br>s. messa / def. Luigia e Angelo<br>s. messa / pro populo   |
|   | 16.30 / 17.30           | confessioni  |
| XI DOMENICA DEL<br>TEMPO ORDINARIO              | 17.00<br>17.30<br>18.00 | esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica<br>canto del vespro e benedizione eucaristica<br>s. messa / defLeo Carmine e Mario Apicella |